

miti

Marlon Brando ha la polmonite. Pochi giorni dopo la notizia del ritorno sul set del 77enne grande attore americano, «Daily Variety» ha riportato quella dell'indisposizione dell'attore. La malattia minaccia di ritardare le riprese della scena iniziale del film «Scary Movie 2» in cui Brando aveva accettato di interpretare la parte di un prete impegnato in un esorcismo. Nessuna conferma, però, della malattia e del ricovero in ospedale, è arrivata dagli agenti e dal portavoce di Brando né dai produttori della pellicola.

teatro

A VOLTE ANCHE GLI SCIENZIATI FANNO SORRIDERE

Maria Grazia Gregori

Niente di nuovo sotto il sole nel mondo della coppia. Neppure Yasmina Reza - ultrafamosa scrittrice e drammaturga (ma anche attrice) francese, madre ungherese, padre russo di origine iraniana, rappresentata in mezza Europa -, riesce a stupirci in proposito con la sua commedia «Tre variazioni della vita», in scena al Teatro Strehler con una splendente e accattivante Mariangela Melato.

Certo l'autrice, nelle sue tre variazioni su di un fatto banale (l'incontro di due coppie, visto da tre prospettive diverse: un astrofisico e sua moglie ricevono la visita di un altro astrofisico «arrivato» e della sua signora all'improvviso perché credono di averli invitati a cena per il giorno dopo; la coppia di invitati si presenta, per errore, il giorno prima a cena; due astrofisici e le loro



mogli trascorrono insieme una serata improvvisata e un po' scriteriata), mostra un'invidiabile abilità nell'adattare il meccanismo farsesco alla ricerca di un approfondimento della psicologia dei personaggi. E, dunque, «Tre variazioni della vita», complice anche la bella traduzione di Rita Cirio, con il suo andamento un po' ruffiano, intriga e diverte lo spettatore almeno fino a tre quarti della pièce che, però, soffre di uno scioglimento un po' affrettato e ovvio. Quello che è interessante in questa commedia ironica nei confronti del mondo scientifico e, in generale, sui modi per raggiungere una buona posizione economica (ma c'è anche un allarmante frugioletto che, fuori scena, scandisce con i suoi capricci e la sua vita la serata dei quattro adulti ferocemente estranei al suo mondo) e

che la regia, fine e leggera, di Piero Maccarinelli ha costruito con una scansione da teatro dell'assurdo, è che queste due coppie (vestite da Giorgio Armani), in questa casa ai margini di Parigi dalle ampie vetrate attraverso le quali brilla un vero e proprio tappeto di stelle (scene di Paolo Tommasi), permette a quattro attori di confrontarsi con quattro ruoli a tutto tondo. Figurarsi se Mariangela Melato, con la grinta che si ritrova, si fa sfuggire un personaggio come Sonia dotata d'intelligenza umoristica. Giancarlo Previati con le sue ansie arrivate è suo marito Henri. L'altra coppia è formata dal volgare, grossolano Hubert interpretato dal bravo Ugo Maria Morosi e da Valentina Sperli che disegna perfettamente Inès, una «nata ieri» frustata e infelice.

Napoli, onda rossa rock

*Dai Bisca ai Napoli Centrale: nuovi dischi in arrivo
Impegno sociale e poesia tornano sotto il Vesuvio*

Silvia Boschero

ROMA L'Italia musicale è uno scherzo della fisica. Uno strano paese in bilico tra mille baricentri che pulsano di un cuore strarbordante di umanità. Uno di questi ombelichi del mondo italico è Napoli, da sempre, con la sua straordinaria forza catalizzatrice delle mille energie e delle contaminazioni secolari che le hanno fatto guadagnare lo status di capitale del Mediterraneo. Ma la Napoli consapevole e sperimentatrice non nasce negli ultimi febbrili dieci anni di musica, in cui è stata soprattutto la terra degli Almamegretta e del loro ponte sonoro con l'elettronica o quella dei 99 Posse e dei loro coraggiosi manifesti politico-musicali che esplodono con fragore da quella fucina di idee e forze organizzate che sono i centri sociali. La terra delle mescolanze creative, dell'impegno, della tradizione che incontra il futuro e prosegue a braccetto con lui per una strada ancora in fase di costruzione, ha una lunga storia.

I Napoli Centrale di James Senese questa storia hanno contribuito a costruirla, diventando l'esempio di un complesso percorso in continua mutazione. Un percorso cominciato negli anni Settanta, in pieno ardore rock progressivo e in piena contestazione. Una contestazione che proprio allora trovò nella musica di Senese e compagni il megafono capace di svilupparne i contenuti attraverso un linguaggio senza peli sulla lingua. Un linguaggio che non ha mai dimenticato di cantare e suonare la cultura delle campagne come le tensioni urbane, i paradossi tra nord e sud e le problematiche del mondo industriale. Al Festival di Parco Lambro di Milano come nella loro terra. Ed è dal naturale sviluppo di questo percorso che nasce il nuovo disco dei Napoli Centrale, *Zitte! Sta venenn' 'o mammone* (che uscirà il prossimo 27 aprile ma che viene presentata questa sera al Palladium di Roma con Enzo Gragnaniello e Tony Esposito tra gli ospiti), dove le generazioni si uniscono in un coro comune, facendo incontrare la band di James Senese e Franco Del Prete con Lucio Dalla, Gragnaniello e i «giovani» Raiss degli Almamegretta e Zulu dei 99 Posse. Un incontro sotto la luce di una sofisticatissima fusione tra il jazz e le nuove ritmiche dove spiccano i testi estremamente evocativi, che pongono l'uomo e i suoi pensieri universali al centro, attorniato dagli elementi della natura. La pioggia, il cielo, il mare, in un unico grande affresco che sembra essere il filo conduttore di tanti musicisti mediterranei, compresi i Bisca con il loro ultimo lavoro *Il cielo basso*. Un titolo che evoca un senso di oppres-



I 99 Posse. A destra una foto d'epoca dei Napoli Centrale

Bisca - La resa

...dead man walking, dead man walking, un uomo morto che cammina!
La mia anima appesa alla cinghia dei vostri trofei racconta la resa e con essa l'attesa di un corpo sospeso che attende un destino per sé. Le condizioni sono chiare, la mia faccia un po' meno, ma questa è una resa e non pongo questioni e poi come potrei? Visti gli attori e le forze che girano intorno... girano, girano...
So bene che significa perdere e di quali abiezioni chi vince è capace... ma non me ne importa, in fondo l'assenza è l'unico pregio della mia condizione...
It's a dead man walking, un uomo morto che cammina. dead man walking, avete vinto voi!
Avete vinto, avete vinto voi!

sione, quello che hanno eletto a metafora «dello schiacciamento che proviamo tutti ogni giorno di fronte alle meccaniche della globalizzazione che rendono l'individuo impotente». Per loro questo nuovo disco è frutto di quell'urgenza espressiva che si ripete da vent'anni e che in passato li ha visti collaborare in ben tre dischi con i 99 Posse. Un linguaggio musicale e narrativo diverso da quello dei Napoli Centrale, come da quello del gruppo di Zulu, ma

altrettanto invasivo, che riesce a parlare della dittatura cilena (in *La lavatrice e il generale*), come della tragedia della pena capitale (in *La resa*), o dell'emigrazione (*Migrante*) con incredibile forza poetica: «Il nostro scopo è scoprire la profondità. Se usi le parole in modo diretto raggiungi subito l'ascoltatore, ma rischi di non toccare l'anima, di scivolare via», ci racconta Sergio Maglietta, cantante e sax. Per questo i Bisca hanno adottato un percorso

Napoli Centrale - Il popolo dei cartoni

Questa vita è dura per chi è povero e pezzente e non ha i denti nemmeno per azzannare
Questa vita è sorda per chi soffre veramente e non ha voce nemmeno per gridare
Questa vita affoga nelle mani di Don Pasquale quando ti ha afferrato non ti lascia più
Mi hanno detto di un uomo che a causa di una cambiale si è venduto la casa e ancora sta pagando
Che, arriba el Che, Che evviva Che
Questa vita è amara per chi tiene il cuore dolce per chi ha fame e sete di libertà
Troppa gente nasce vive e muore su una croce
troppa gente vive senza dignità.
Governo e religione fanno la parte del leone e se ci sono pecore li aiutano a sbranare.
Ma quello che mi uccide e mi fa male veramente è quando vedo un povero che sbrana ad un pezzente che sbrana ad un pezzente

inverso rispetto a quello della normale composizione: sono partiti prima dai testi, tanto che hanno deciso di farli interpretare da attori e amici (Marco Baliani, Licia Maglietta, Piero Pelù, Nino D'Angelo, Giovanni Imparato) per poi riutilizzarli in progetti futuri: «Quello che ci interessava era riscoprire il piacere della narrazione. Distratti come siamo dal bombardamento multimediale che tende alla narcolessia, dalla fruizione schizofrenica di immagini

velocissime, sentivamo il bisogno di ritrovare questa dimensione. Prendiamo la tv. Mtv ha deciso di non passare il nostro video: troppo lento hanno detto. Beh, ne sono orgoglioso! E non riguarda solo la musica. La tv è arrivata ad un livello di tale surrealità che è quasi inutile per noi comunicarlo. Come credo sia inutile dire che Berlusconi è il fascista del 2000. Lo sappiamo. Mi interessa rompere il muro della coscienza dal profondo». Un muro che i

99 Posse - Comuntwist

Quando era piccolino papà tutta la gente onesta e timorata con lui non ce voleva parlar e se ne allontanava skifata
Papà non era brutto però studiava tra i borghesi più in vista pe lloro era 'o culera
peccché papà era un convinto comunista
Sono passati trent'anni e più e oggi pure un nullatenente non è più comunista perché non è di moda, non è più trend
Ma il trend l'informazione lo fa e siamo tutti quanti borghesi borghesi un poco maso
peccché ce piace 'e abbuscà a fine r' 'o mese
Sono comunista totalmente fuori moda sono comunista che per questo non vi vota talmente fuori moda e talmente comunista
Che ballo il twist!

Bisca scardinano in modo sottile e mai urlato, con un linguaggio che parla per metafora, che non grida e non usa slogan: «Quando ho scritto *Dead man walking* stavo per giudicare Rocco Barnabei. Ho immaginato un condannato che si avviava al patibolo cercando di farne una metafora sull'uomo qualunque, che cammina in questa società». E per continuare questo cammino, dal Parco Lambro ad oggi, c'è ancora bisogno di gente come loro.

Da maggio a settembre la Biennale di musica, teatro e danza con spettacoli di Corsetti e Nekrosius, la danza di Carolyn Carlson, l'omaggio a Bartok

Venezia scopre l'opera tibetana e passa al (nuovo) circo

Rossella Battisti

Venezia, città dei luoghi da scoprire, ribollente come non mai di cose in divenire, appuntamenti, eventi. Che vale la pena visitare - tra maggio e settembre in occasione della prossima Biennale di danza, musica e teatro - «anche solo per il piacere di scoprire la suggestione di spazi inediti», come invita Giorgio Barberio Corsetti, responsabile del settore teatro. «Una città-palcoscenico che sarà ricca di «bombe e farfalle». Parola di Carolyn Carlson, responsabile del settore danza, che con questa insolita dichiarazione di contenuti, sintetizza un cartellone di spettacoli dirimpenti (le «bombe») e aerei (le «farfalle»), uniti dal filo conduttore di voler fare qualcosa per alleviare il momento di disagio e

di sofferenza che l'umanità sta attraversando («non che creda di poter davvero cambiare qualcosa», si affretta a precisare la coreografa californiana). È un intento virtuale, un segno. Chiaro fin dall'inizio, per nulla neutro, con quell'apertura di Biennale dedicata al teatro tibetano (5-8 maggio). Scelta, evidentemente, dettata non solo dalla curiosità di approfondire un argomento poco esplorato e per niente praticato in Occidente, ma è un avvicinamento (una solidarietà?) con la questione tibetana in generale e lo si capisce dall'incontro pubblico previsto con un vero lama, il venerabile Thubten Wangchen. È una Biennale, del resto, che cerca di tenerci in sintonia con il mondo. Anche quello elettronico: con la messa in opera di un sito web in crescita, e un archivio che verrà digitalizzato in quattro anni. Tracce

in cerca di permanenza di un laboratorio fremente, di incontri e incroci, mescolanze e scoperte. Un'alchimia che procede per esperimenti e dunque prefigura fallimenti ma anche novità possibili. Riaccendendosi, in questa ipotesi di laboratorio, alla fertilità della fine degli anni Settanta, all'epoca degli Einstein on the Beach, modello Wilson-Glass.

Consapevoli che la solita divisione in settori è impropria data la mescolanza delle varie discipline (quest'anno con spettacoli innestati strettamente anche con gli artisti della Biennale Arte), tracciamo un breve taccuino di appuntamenti, rimanendo al sito www.labiennale.org (o all'infoline 02-54914) per i dettagli su spettacoli, date, orari, costi e collegamenti.

Teatro: oltre all'opera tibetana, la direzione di Corsetti si appassiona anche al



circo, altro settore in riscoperta (ma anche in sofferenza: è dell'altro ieri la notizia della chiusura dell'Accademia del Circo per mancanza di fondi). Eppure, e lo dimostreranno gli spettacoli del cosiddetto *nouveau cirque*, il circo è terra fertile di spunti per la scena contemporanea. Più prevedibile il ritorno sul teatro di regia, richiamando Nekrosius con uno studio su Cechov, ospitando Peter Stein che allestisce una pièce di Botho Strauss scritta appositamente per il regista tedesco, *Il pazzo e sua moglie stanotte in pan-commedia*, una prima assoluta di Benno Besson che mette in scena Gozzi e un inedito Armando Punzo alle prese con attori veri al posto dei suoi amati attori detenuti. Per sé, invece, Corsetti si riserva una rilettura del *Woyzeck*.

Danza: Tema di quest'anno è il rap-

porto fra musica e danza. E Carolyn dà il buon esempio con una nuova creazione basata sulla stretta collaborazione con Giovanni Sollima. Ma su partiture originali si muovono anche i molti coreografi italiani chiamati, per una volta, su un palcoscenico davvero di rilievo: da Massimo Moriconi al duo Balis-Romiti di Corte Sconta. Ospiti di spicco: Theresa de Keersmaeker e Marie Chouinard.

Musica: accanto alla nuova opera commissionata dalla Biennale a Marco Di Bari, *Camera oscura*, il responsabile del settore, Bruno Canino, continua l'esplorazione del Novecento con un omaggio a Bartok, una strizzata d'occhio e più a Kurtág, ma anche concedendo ospitalità al jazz dell'Art Ensemble di Chicago. Musica della quale si dichiara non esperto, ma che «ha la stessa dignità dell'altra».